

A PICCO ANCHE IL RENDIMENTO DEI CCT

MILANO Dopo quella sui Bot arriva un'altra stangata per i risparmiatori italiani. Il rendimento dei Cct è sceso ieri per la prima volta sotto la soglia psicologica del 2% toccando l'1,88%, il minimo storico mai segnato. Conferma che gli italiani, scioccati dai crac finanziari, considerano sempre di più i titoli di Stato come l'ultimo possibile bene-rifugio.

Poco è insomma meglio che niente ed investire in titoli a bassi tassi di interesse è di certo più sicuro e profittevole che avventurarsi in Borsa o agganciare i propri risparmi a rischiose emissioni obbligazionarie.

Brucciando ogni record precedente, l'asta di ieri dei certificati di credito del Tesoro, le cui cedole sono agganciate ai rendimenti dei Bot, si è chiusa con il rendimento lordo sceso all'1,88%, in picchiata di 21 centesimi dopo

il colpo assestato ai tassi dei buoni del Tesoro che lunedì hanno perso 14 centesimi toccando l'1,825%. Le attese dei mercati per un ritocco verso il basso dei tassi di interesse da parte della Bce hanno spinto verso l'alto il prezzo di aggiudicazione dell'asta e compresso il rendimento. E a scendere sono anche i Btp: i titoli triennali hanno perso 18 centesimi di punto, portandosi al 2,41%, mentre i decennali sono arretrati di 12 centesimi al 4,13%, proprio mentre la riapertura dei Btp-i, i titoli del Tesoro agganciati all'inflazione europea, lievita a 3,25 miliardi di euro.

Nonostante tutto, gli italiani si riscoprono quindi un popolo di Bot-people perché sono solo i titoli di Stato gli unici in grado di garantire rendimenti, seppur minimi, o quanto meno di mantenere intatti i capitali investiti.

mibtel

-0,09%

20.350

petrolio

Londra

\$ 31,95

euro/dollaro

1,2187

Sicilia in prima pagina
da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a €3,50 in più

economia e lavoro

Sicilia in prima pagina
da sabato 3 aprile il secondo volume in edicola con l'Unità a €3,50 in più

I prezzi non calano, l'economia è ferma

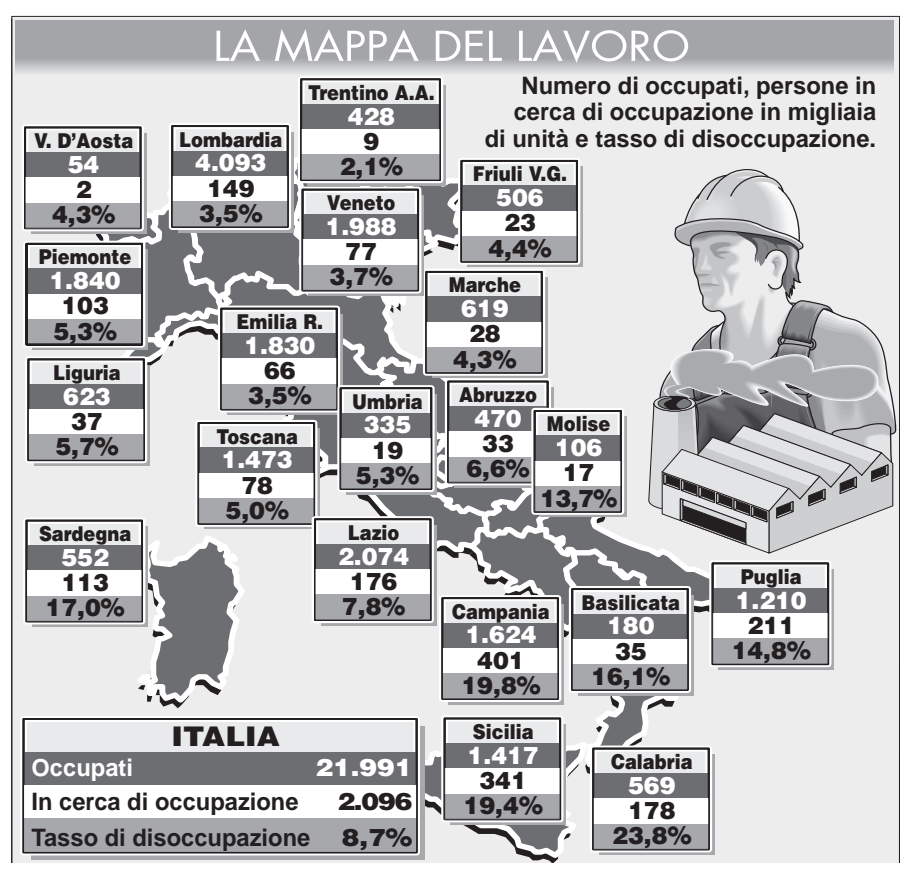
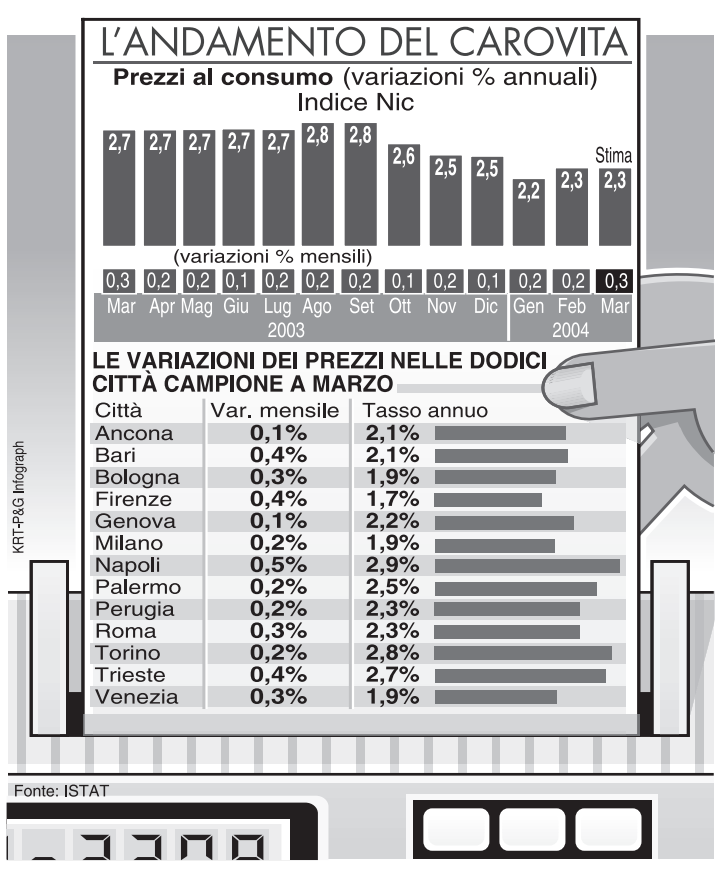
Inflazione al 2,3%. I consumatori: dato ridicolo. Il sindacato: salari penalizzati

Angelo Faccinotto

MILANO Niente da fare. Nonostante i consumi al palo e l'economia ferma l'inflazione non accenna a calare. Secondo le stime delle città campione, rese note ieri dall'Istat, nel mese di marzo i prezzi al consumo hanno fatto registrare (su base tendenziale annua) un aumento del 2,3 per cento. Esattamente lo stesso tasso di febbraio. Non solo. Su base mensile, le stime parlano di accelerazione: più 0,3 per cento contro lo 0,2 del mese precedente. Dati ancora nettamente superiori alla media europea. E, quel che è peggio, superiori all'inflazione programmata dal governo: sei decimi di punto in più.



Un acquirente osserva i prezzi in un mercato



telefonico (sia fisso che mobile), ma non le tariffe e le bollette. Che poi sono quelle che interessano di più.

Tra le città, a tirare la volata del carovita è Napoli. Il capoluogo partenopeo ha fatto registrare a marzo, su base annua, un aumento del 2,9 per cento (più 0,5 su febbraio) contro il 2,8 di Torino e Trieste, l'1,9 di Bologna, Milano e Venezia e l'1,7 di Firenze.

Le reazioni. Preoccupati i sindacati che non abbassano la guardia. Il dato di oggi, dicono, non cambia nulla. Soprattutto per le condizioni materiali di lavoratori e pensionati. «È stabile, ma sempre alto» - commenta il leader della Cgil, Guglielmo Epifani. «Siamo sei decimi sopra l'inflazione programmata e ben al di sopra del recupero delle retribuzioni. Presentare il dato di oggi come un dato positivo sarebbe l'ennesima menzogna del governo» - dice Mariaga Maulucci, segretario confederale Cgil. Dello stesso avviso i segretari confederali di Cisl e Uil, Raffaele Bonanni e Adriano Musi. «L'inflazione è ancora alta e non scende» - afferma Bonanni. Che aggiunge: «Non sono i prodotti industriali a creare inflazione, ma le tariffe e i ricarichi che si praticano nel commercio». Mentre Musi torna all'attacco del paniere.

Lavoro, il milione di posti è svanito

MILANO Il governo canta vittoria. Nel 2003, dicono i dati Istat, il numero degli occupati è cresciuto di 167mila unità. Un incremento dello 0,8 per cento. Un dato che porterebbe il numero di occupati, in gennaio, a quota 21 milioni 991mila. Mentre il tasso di disoccupazione è sceso all'8,7 per cento, contro il 9,1 di un anno fa. E il ministro del Lavoro Maroni e il sottosegretario Sacconi si dichiarano soddisfatti. Sacconi, addirittura, parla di «segnali straordinariamente positivi». Se confrontati con la congiuntura negativa, naturalmente. Le cose, però, a ben vedere stanno diversamente. Il ritmo di crescita, anzitutto, registra un'ulteriore flessione. A mantenere il saldo in territorio positivo continuano ad essere gli anziani, i lavoratori tra i 50 e i 59 anni che sempre più lentamente riescono ad accedere alla pensione. Il loro numero è passato, in un anno, da 3 milioni 831mila a 3 milioni 943mila. Mentre continua, oltre a quello dell'agricoltura, il calo dell'industria, compensata dal contenuto sviluppo dei servizi. Un dato, per l'economia del Paese, poco confortante. Mentre l'Italia continua a presentarsi spaccata a metà. Nel Mezzogiorno il ciclo di crescita sembra essersi esaurito da un pezzo. Ma non è solo questo. I dati dell'Istat, spiega Carla Cantone, segretario confederale Cgil, «fotografano» i contratti di lavoro stipulati, non i posti di lavoro effettivi. Come dire, se tu cambi occupazione tre volte in un anno,

documentazione, nei trenta mesi precedenti (allora al governo c'era il centrosinistra) l'incremento era stato di un milione e 318mila unità. E per di più negli ultimi mesi, da luglio in poi, il trend si è invertito. «Gli occupati - sottolineano Visco e Bersani - sono scesi da 22 milioni 215mila a 21 milioni 991mila».

«Il governo canta vittoria - commenta il responsabile Lavoro dei Ds, Cesare Damiano - ma purtroppo il disastro è un disastro. Basta guardare i dati con serietà». Damiano spiega che dal '97 al 2001 il tasso di occupazione è cresciuto dal 51 al 55,1 per cento. A ritmo «europeo». A gennaio 2004 era al 55,8 per cento. «La crescita si è fermata». E a pagarne le conseguenze, continua Damiano, sempre dati alla mano, sono state le donne, i giovani e il Sud.

Se poi si aggiunge che delle nuove posizioni lavorative poste in essere negli ultimi dodici mesi il 43,5 per cento non sono a tempo pieno e/o indeterminato, il quadro è completo. Mentre il governo canta vittoria.

«Finché non viene rivisto - sostiene - l'inflazione comunicata non è quella vera».

E infatti, mentre le associazioni dei commercianti sottolineano la «tendenza positiva» (secondo Confercentri «si va verso il 2 per cento a fine anno») e Confindustria parla di dati che smentiscono l'impoverimento del Paese, le associazioni dei consumatori protestano. Il dato sull'inflazione emerso dalle città campione, dicono, è molto lontano dalla realtà. «È assolutamente ridicolo - commenta Elio Lannutti, Adusbef - con il prezzo dei carburanti alle stelle, una spesa farmaceutica in aumento del 16 per cento e gli aumenti dei servizi bancari del 10, questo è l'ultimo miracolo dell'Istat». «L'inflazione reale - conclude Rosario Trefiletti, Federconsumatori - è al 5,5 per cento». Più del doppio di quella, già alta, rilevata dall'Istat.

Lihan Guan, 23 anni, lavora nella fabbrica di Susegana da un anno e mezzo ed è stata candidata dalla Uilm. «Sono orgogliosa del risultato, così potrò difendere tutti i lavoratori»

L'Oriente avanza: alla Zanussi eletta la prima delegata cinese

Giampiero Rossi
MILANO Prima o poi doveva capitare. È capitato adesso, allo stabilimento Zanussi di Susegana (Treviso), dove dalle urne per il rinnovo delle rappresentanze sindacali è uscito il nome di Lihan Guan, prima delegata cinese della storia del movimento sindacale italiano. Il cui «programma» non lascia spazio a dubbi: «Difenderò tutti i lavoratori».

Non si tratta della prima candidatura di un lavoratore di nazionalità cinese, ma mai prima d'ora c'era stata la risposta positiva da parte dei colleghi. I 31 voti raccolti da Lihan Guan (pari ai due terzi dell'elettorato con gli occhi a mandorla presente in azienda), rappresentante della Uilm, sono stati sufficienti per la sua elezione, contemporanea a quella di Dodou Saidilly (ghanese che dopo

una precedente elezione alla Rsu ha visto triplicare i propri consensi), Makarron Hossain e Kan Hassan, entrambi del Bangladesh e - come il collega africano - presentati dalla Fim Cisl. Nello stabilimento di Susegana, del resto, i lavoratori stranieri sono quasi un terzo: 500 su 1.800, quasi tutti assunti negli ultimi tre anni.

Anche la neosindacalista Lihan ha iniziato a lavorare alla Zanussi da non molto, un anno e mezzo fa, in montaggio. Ma è ancora molto giovane, ha 23 anni, ed è arrivata in Italia dalla Cina otto anni fa, quando era poco più che una bambina. Il suo italiano, però, non è ancora fluente come vorrebbe. I cinesi fanno una fatica dannata con la nostra lingua. Ma questo non le impedisce di essere perfettamente consapevole dei diritti e dei doveri di un lavoratore e di un sindacalista, né di manifestare tutta la sua soddisfazione per la storica ele-



L'esterno della Zanussi di Susegana Foto Ap

zione: «Sono contenta perché, dopo i precedenti tentativi, la comunità cinese ha finalmente sfondato il muro. Anzi sono orgogliosa - tiene a sottolineare - perché in questo modo potrò rappresentare e difendere non solo gli interessi della mia gente, ma anche quelli dei compagni di lavoro italiani che mi hanno accolto». Proprio così. Perché a quanto pare il mondo del lavoro se ne frega della realtà virtuale dipinta dai politici che predicano xenofobia e protezionismo. E allora ecco che nella provincia del nord-est italiano viene eletta una rappresentante cinese proprio nel periodo in cui da ogni lato si sente parlare della minaccia economica che arriva dalla Cina. Anche se la comunità cinese resta piuttosto chiusa in se stessa, anche se restano barriere culturali e linguistiche. «Quando dividi le ore in fabbrica con una persona - spiega il segretario provinciale della Uilm di Treviso, Ivan Scottà, che ha

voluto fortemente la candidatura di Lihan Guan - certe differenze tendono ad annullarsi, sono altre le cose che diventano importanti».

Per quanto riguarda le elezioni della Rsu alla Zanussi, peraltro, la Uilm festeggia anche il successo di lista (da 158 a 193 voti), così come la Fim Cisl può essere soddisfatta della crescita da 471 a 560 consensi. Meno felice il risultato per la Flmu (57 voti e nessun delegato) e per la Fiom (da 734 a 680 voti), che però, nonostante l'arretramento del 5 per cento resta il sindacato più votato e conserva la maggioranza assoluta (52 per cento) tra gli operai. Un risultato che, secondo il segretario delle tute blu della Cgil di Treviso, Candido Omicciolo, dipende anche dalla debolezza sul versante delle candidature di lavoratori extracomunitari. Insomma, in fabbrica, più che nel calcio, lo straniero è la carta vincente.